

ROSSO COLLALTO

Grande guerra e avvento del fascismo a Susegana

Antonio Menegon ci racconta le sofferenze di un popolo

di PIPPO CASTIGLIONE

“Rosso Collalto”, con questo libro Antonio Menegon torna ad occuparsi della sua terra, della storia del suo paese nel periodo dalla grande guerra all'avvento del fascismo. Lo fa ricostruendo con una ricerca puntigliosa le vicende di quegli anni, animandole dei personaggi che ebbero un ruolo importante nella storia del paese e ne determinarono il destino: il sindaco Ceotto, costretto a gettare la spugna, il fascista agitatore e violento Carlo Vazzoler, che sarebbe diventato il primo Podestà di Susegana, il prefetto complice Giovanni Massara.

Sullo sfondo i Collalto, che si ritirano in Austria allo scop-

pio della guerra, per tornare a riprendersi la loro terra, a guerra finita, con l'appoggio dei fascisti locali e nazionali.

Vittime designate le masse dei contadini e operai che alla guerra avevano dato le loro vite e della guerra e delle sue distruzioni pagavano il prezzo più alto.

Nel rappresentare questa realtà di fame, di disperazione, Antonio Menegon sa dare il meglio di sé, sa esprimere con il linguaggio più adatto ed efficace la sua sensibilità nell'accostarsi alla sofferenza altrui, sa fare vibrare le corde dell'amore nel rappresentare il suo ambiente, i suoi paesaggi, con le mucche al pascolo o i buoi all'aratro, nel rappresentare vecchi riti come quello del matrimonio

di Amabile e Giacinto. Ti pare di vederlo quel lungo corteo di paesani in festa dietro il carro degli sposi trainato dai buoi, con i bambini vocianti che fanno avanti e indietro.

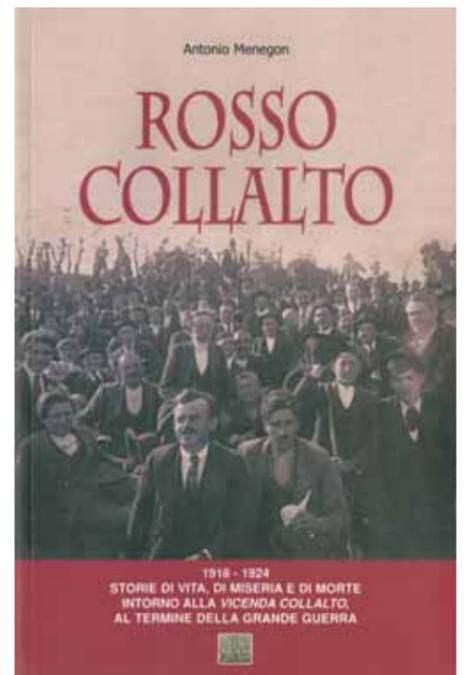
Non mancano le reminiscenze letterarie: come non accostare la sposa Amabile, timida e impacciata, alla Lucia manzoniana; o Ernesto, carnale, gigante destinato alla sconfitta, ai vinti de *I Malavoglia*. E poi quella chiusa di sapore verghiano “Sai, ad Evaristo piaceva tanto intingere un pezzo di pane nel vino”, apparentemente insensata; una chiusa evocativa, che non trasmette concetti, ma mette in moto sensazioni.

Una particolare attenzione merita il linguaggio, sempre piano e diretto, che esclude

ogni artificio, che sa anche fare ricorso alla parola e al detto dialettale, senza affettazione, ma solo per rendere più vincolante l'accostamento all'ambiente e alle situazioni rappresentate.

Per ultimo la grande guerra: chi scrive ne ha avuto una conoscenza letteraria, senza una precisa conoscenza territoriale se non quella del Piave che oppose resistenza allo straniero. La rappresentazione del conflitto fatta da Antonio Menegon esce dai libri di storia e si colloca nelle campagne - lungo il fiume tra Pederobba e Ponte della Priula, “lungo quella passerella che dalle pendici del Montello si lanciava verso la grave di

Moriago” - assume connotati di credibilità e i soldati escano dall'anonimato e acquistano un nome, muiono e si salvano, sono coraggiosi e travolti dalla paura; sono veri e a guerra finita (quelli che sopravviveranno) torneranno nelle loro case, come Evaristo, per affrontare un'altra guerra, quella della sopravvivenza: Evaristo, toccato nel corpo e nell'anima, non ce la farà, risulterà un vinto, come vinti saranno contadini e operai, sopraffatti dai fascisti e dagli *agenti* dei Collalto, ma dopo aver combattuto la loro eroica battaglia.



SIMONE MENEGALDO

Storie di guerra e di fame storie di reduci, storie di vita

di UGO COSTANTINI

Domenica 25 ottobre in palestra comunale a Cimadolmo e domenica 8 novembre in Sala Bachelet a Ormelle, è stato presentato il libro *Anni di guerra e di fame. Storie di reduci, storie di vita*, edito dalla Sismondi Editore di Salsogrande e scritto da Simone Menegaldo, giovane storico di Cimadolmo, laureatosi alla Università Cà Foscari di Venezia.

Il libro raccoglie le testimonianze di guerra e di vita degli ultimi 42 reduci viventi della Seconda Guerra Mondiale, dei Comuni di Cimadolmo e Ormelle.

“E' nato tutto quasi per sbaglio - racconta l'autore - Emilio Zanardo, ultimo reduce di Russia del Comune di Ormelle, mi aveva invitato a casa perché voleva raccontarmi la sua storia, se ne era convinto dopo aver ascoltato un mio discorso in difesa della Costituzione Italiana fatto il 2 giugno 2008 all'inaugurazione della mostra sulla Grande



Guerra a Roncadelle. Rimase così contento del lavoro che feci, che andò a dirlo a tutto il paese, mi sono trovato la fila di richieste di reduci che volevano anche loro l'intervista! Poi l'ha saputo il capogruppo degli Alpini di Roncadelle, Loris De Giorgio, che mi dice “ormai che ci sei intervista tutti e facciamo un libro!”. Ecco, così è nato tutto, un anno e mezzo di lavoro piacevole e di splendidi momenti passati nelle case di questi anziani!”.

Il libro raccoglie le voci di tutti, ogni fronte di guerra,

ogni corpo d'arma, dagli alpini ai carabinieri, dalla marina ai fanti, dagli avieri ai marconisti. Chi ha combattuto in Russia, tantissimi nei Balcani, due alla battaglia di El Alamein, due partigiani. Ognuna di queste persone ha voluto raccontare all'autore la sua storia, dall'essere bambini ottant'anni fa a come la vita è ripresa in seguito al conflitto.

“Credo sia stato importante per queste persone vedersi in questo libro - continua Menegaldo - perché per molto tempo, troppo tempo, sono

stati messi da parte. A loro non è stato dato nulla dallo Stato, nessun risarcimento, eppure il fascismo portò via loro gli anni della giovinezza, gli anni migliori, scaraventandoli in una tragedia più grande di loro. Molte di queste persone, internate nei campi di concentramento, a distanza di sessanta anni non dormono la notte, hanno gli incubi, tornano con la mente al periodo della prigionia, si svegliano in lacrime urlando di volere abbracciare la propria mamma. La Seconda Guerra Mondiale fu una tragedia immensa per l'umanità, è nostro dovere ricordare queste persone prima che non ce ne siano più, ultimi custodi degli errori fatti in quegli anni.

Troppo spesso si sente con leggerezza parlare di mandare a casa gli stranieri, se non peggio: il nazismo e lo sterminio degli ebrei cominciò in questo modo, noi abbiamo il dovere morale di ricordare queste persone perché in futuro non ci possano più essere persone che osano ne-

gare quello che fu la dittatura fascista, la Seconda Guerra Mondiale e lo sterminio del popolo ebraico”.

Il libro, che ha riscosso notevole successo tanto da raggiungere quota 600 copie vendute in tre settimane, rispecchia una nuova sensibilità nella gente, un desiderio di conoscere dai suoi protagonisti ciò che fu la guerra.

“Sicuramente la guerra raccontata dai soldati semplici - ci dice l'autore - è diversa da quella raccontata dagli ufficiali”.

Non ci sono storie di epico eroismo, ma storie di grande umanità: dall'indignazione di Berto Battistella, che nel gelo russo doveva fare la guardia alla tenda del Tenente che andava con le prostitute, mentre i compagni morivano a Nikolajewka, al dolore di Geremia Furlan, imprigionato in Libia dentro una buca di sabbia con altri 100 senza bere e mangiare per un mese, unico superstite assieme ad un altro amico perché entrambi ebbero la forza di bere le proprie urine.